Ricordo di Marchesi e Valgimigli

Il compagno Oddone Longo, preside della fa-coltà di lettere dell'università di Padova, aveva scritto, proprio prima di cadere vittima di una feroce aggressione degli « autonomi », questo articolo che rievoca le figure di due insigni maestri dell'ateneo patavino, Concetto Marchesi e Manara Valgimigli. Lo pubblichiamo consapevoli del fatto che esso conferma l'impegno di una nobile e antica tradizione culturale nella lotta per il progresso e le libertà democratiche.

Con un convegno che ha visto una larga partecipazione di studiosi e di pubblico, l'università di Padova ha ricordato due insigni maestri, Concetto Marchesi (1878-1957) e Manara Valgimigli (1876-1965). La ricorrenza è stata l'occasione per un ampio riesame critico dell'opera dei due studiosi, e insieme per la presentazione al pubblico degli scritti minori di filologia del Marchesi, raccolti in tre ponderosi volumi editi da Olschki per le pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia.

D'indole e temperamento diversi, e di diversa provenienza e formazione culturale, Marchesi e Valgimigli furono tuttavia accomunati, ol. tre che da un destino accademico che li vide insieme professori (rispettivamente di letteratura latina e greca) dapprima a Messina, e quindi a Padova, anche da una lunga consuetudine umana e da una profonda amicizia. Nel periodo fascista, sia il Valgimigli che il Marchesi, pur prestando giuramento, rifiutarono sempre la tessera del partito fascista, e il loro risoluto atteggiamento di opposizione al regime fece sì che da molte parti si guardasse ad essi come al simbolo di una cultura che non si piegava alle imposizioni della dittatura. Valgimigli fu iscritto al partito socialista fin dalla giovinezza, e successivamente dal 1915 sino alla morte. Marchesi, già militante socialista, entrò nel PCI nel 1921, e durante la seconda guerra mondiale fu attivo organizzatore della guerra partigiana in Svizzera e nell'Ossola, e quindi deputato alla Costituente e alle due prime legislature repubblicane, nonché membro dal 1946 del Comitato centrale del PCI.

Nominato rettore dell'università di Padova dal governo Badoglio il .1. settembre del 1943, Marchesi rimase ad occupare questa carica fino al 30 novembre, quando rassegnő le dimissioni, rivolgendo nel contempo agli studenti dell'università il noto proclama con cui li incitava alla lotta per « liberare l' Italia dalla servitù e dall' ignominia » (nell'ottobre '43 aveva fondato a Padova, con Meneghetti e Trentin, il C.L.N. regionale veneto).

Manara Valgimigli, roma-

gnolo d'origine, si era formato all'università di Bologna e alla scuola filologica e retorica del Carducci; mosso, nella sua attività di studioso, da posizioni positivistiche, aveva ben presto subito l'attrazione della scuola neoidealistica e in particolare del pensiero crociano. Interprete raffinato di Omero, dei lirici greci, di Eschilo, il Valgimigli riversò nelle sue pagine di critico tutta la sua sensibilità di letterato e le sue non comu-

ni doti di scrittore. Sdegnoso del metodo e della mentalità della filologia tradizionale, ottocentesca, il Valgimigli fu e volle essere soprattutto "interprete di poesia", e a lui si devono pagine di non comune bellezza, soprattutto La cultura che non iva si piego al regime

Uno scritto del compagno Oddone Longo sull'opera e la figura di due insigni maestri dell'ateneo padovano



Padova, 1943: Marchesi inaugura l'anno accademico

zione confinante con la sot-

tomissione), egli curò la tra-

duzione della Poetica d'Ari-

stotele e di alcuni dialoghi

platonici, e il suo apporto

interpretativo fu di indubbia

solidarità, anche se da più

parti gli venne mossa l'accu-

sa di aver interpretato la poe-

tica aristotelica alla luce del-

l'estetica crociana. Una va-

lutazione complessiva dell'o-

pera di Valgimigli filologo

non può oggi tacere gli aspet-

ti negativi che abbiamo se-

gnalato; merita comunque di

essere giustamente valutato il

suo tentativo, in gran parte

riuscito, di far uscire la filo-

logia classica dall'aridità in

ci. Nacque tuttavia, alla sua attività di interprete della letteratura antica, un atteggiamento di eccessiva intransigenza verso quanto non fosse "letteratura di poesia". atteggiamento che fu il risul. tato della convergenza fra tradizioni letterario-retoriche ed estetica crociana, con la soppressione di ogni prospettiva storica, e con la riduzione dell'ufficio di filologo interprete di testi poetici considerati nella loro rarefatta liricità, del tutto al di fuori dal contesto storicoculturale che li aveva pro-

Dis questa tendenza estetizzante. largamente diffusa in quell'epoca, il Valgimigli rappresentò, nel campo delle lettere classiche, una delle realizzazioni più notevoli più dignitose. Anche su sollecitazione del Croce (col quale il Valgimigli intrattenne un rapporto di ammira-

che aveva la sua motivazione e la sua peculiarità nel presentarsi essa stessa come un processo di produzione letteraria.

Un intellettuale moderno

Assai diversa la tempra e la formazione di Concetto Marchesi, discendente da una nobile e decaduta famiglia di Catania, i marchesi Cioeni duchi d'Angiò. Anarchico e ribelle nella prima gioventù. fu condannato, negli anni della repressione crispina, a 37 giorni di prigione, ancora sedicenne, per «eccitamento dell'odio di classe a mezzo della stampa». Si maturò quindi, a Catania e a Firenze, alla scuola filologica di Remigio Sabbadini: della sua produzione più propriamente filologica fanno fede, oltre alle numerose edizioni critiche, da Cicerone ad Apuleio e a testi medievali e umanistici, gli scritti di varia filologia te-té pubblicati. Ma nella cultura italiana Marchesi si impose soprattutto come storico della letteratura. per le due monumentali monografie su Tacito e Seneca, e per quella «Storia sull'Odissea e sui lirici gre- della letteratura latina » (pri-

ma edizione nel 1925). che, nella temperie in cui il paescrive il Franceschini -- a soffocare nei tempi delle camicie nere e del saluto al duce ». La « storia » del Marchesi, singolare monumento di dottrina e di impegno morale e politico, rappresentò per decenni nel nostro paese un termine di riferimento obbligato per chiunque si occupasse di letterature classiche, e il pubblico dei suoi lettori fu assai più vasto che non quello della scuola o dell'università soltanto. L'influenza esercitata da quest' opera sulla cultura italiana negli anni dai '30 ai '50 almeno. è paragonabile, nel «uo campo, a quella della «Storia della letteratura italiana » di Francesco De Sanctis. Marchesi senti l'antichità non entro gli schemi della cultura classicistica, ma come attualità di una storia e di una

cui si muoveva, per recuperare i valori poetici dei testi sconforto - (« la · vita è una antichi. fondando - nel condannazione da cui ci libera tempo una scrittura critica soltanto la morte»). si alternano in lui a momenti di crudo realismo: « Il governo dello stato risulta dalla caparità politica dei nochi a sfruttare la incapacità politica dei molti»: « La libertà politica è spesso il mezzo di esercitare legalmente la iniquità nolitica ». Il Marchesi non ebbe della storia una visione distaccata, maturata dalla conoscenza scientifica. Benché comunista, egli accostò solo superficialmente il materialismo storico, né ricavo da esso le categorie atte ad una storiografia che andasse al di là di una storia semplicemente politica e moralistica. Davanti alla storia egli provò soprattutto lo shigottimento dell'incomprensihile. Ne sa sede una sua frase, che è come un motto: a Il mistero. l'inspiegabile regreto della storia». Marchesi fu e rimase sempre un nomo isolato, chinso nella and solitudine anche davanti alla folla, che egli sentiva come una somma di solitu-

letteratura che l'uomo moderno può rivivere e fare propria, e spesso nella parola degli antichi egli trovò il tramite onde dar voce alla propria fondamentale amarezza, alla severa critica del presente. Memorabili, fra le altre, le pagine su Sallustio e Catilina, dove Marchesi, polemizzando col cattolico Gaetano De Santis, che nell'oligarchia corrotta descritta da Sallustio voleva vedere una nobiltà senatoria prudente ed avveduta, rivendicava alla cosiddetta « congiura » dei catilinari il disegno di attuare un programma di riordinamento economico e sociale.

Al Marchesi dobbiamo ancora il recupero e la riproposizione in una dimensione nuova della storiografia di Livio e di Tacito, nelle loro distinte peculiarità: storia « collettiva » della conquista romana quella di Livio, dove nessun personaggio può procedere isolato, staccato dal destino di Roma; storia della tragicità dei destini personali quella di Tacito, in un'epoca che non è più quella della conquista, ma quella della servitù. Spesso, la polemica con-

tro gli obbrobri ideologici

del regime fu per Marche-

si l'elemento propulsore, visibile o nascosto, della sua produzione migliore (e le grandi opere di storia letteraria egli le scrisse tutte in enoca fascista). Così fu nel 1912. quando, celebrandosi il bimillenario oraziano. Marchesi si rifiutava di unirsi al coro cervile di chi, in omaggio al già barcollante regime, esaltava in Orazio soprattutto il « vate » dell'impero auguateo, contrapponendo a questo tema « ufficiale » la dimensione della « voce solitaria e ascoltata » della poesia oraziana, risuonante tutta nella capacità di convertire in poesia il motivo comune. la dimensione quotidiana ed esistenziale della vita. Così in Orazio (e per Marchesi) « l'arte è il dono prodizioso di uno solo a una moltitudine di solitari. Essa non conosce deliri di folle né compiacimento di governi. Essa resta fuori dalla storia ». Che è anche il senso più profondo di molte scelte di vita del Marchesi, e il contorno della sua visione del mondo, che fu una visione disincantata. pessimistica, con un fondo a stento represso di amaro scetticismo. Così. considerazioni : prossime al supremo dini. Per usare le «ue «te»

Oddone Longo

se parole, egli fu « un uomo

solo, che parlava ad una mol-

titudine di solitari ».



Una veduta del mercato di Antananarivo, capitale del Madagascar

Madagascar: caratteri di un'esperienza socialista

A colloquio col presidente della repubblica malgascia Didier Ratsiraka La ricerca di una via originale di trasformazione sociale - Una struttura democratica che utilizza forme precoloniali di partecipazione popolare Una collocazione nevralgica dal punto di vista dell'economia internazionale

Sulle rotte del petrolio

Dal nostro inviato ANTANANARIVO - La seconda repubblica malgascia. nata dal rovesciamento del regime neocoloniale del socialdemocratico Tsiranana (1958-1972) e che ha trovato una relativa stabilità nel 1975 dopo tre anni tumultuosi, si reage oggi su un compromes so tra diverse forze sociali e politiche che hanno dato vita al Fronte Nazionale per la Difesa della Rivoluzione (FNDR). Cinque partiti si sono accordati sulla base della « Carta della rivoluzione socialista », comunemente definita Libretto Rosso, cioè sul progetto politico-sociale in torno al quale il presidente Didier Ratsiraka ha costruito il suo partito e le sue alleanze di governo.

Coalizione a cinque

Questi partiti sono l'ARE-MA, di cui è segretario lo stesso Ratsiraka e che ha 112 seggi in parlamento, l'AKFM, che dichiara di ispirarsi al « socialismo scientifico », con 16 seggi, particularmente forte nella capitale che governa tradizionalmente, il VONJY « gauchiste », con 7 seggi l'UDECMA, unione democratico cristiana malgascia, con 2. e il MFM che non è riuscito a conquistare seggi in parlamento. C'è poi anche un sesto partito, il MONIMA con una reale influenza tra contadini del sud che è uscito dal fronte nel giugno 1977 accusando il governo di cedimento alla borghesia, ma che si è poi spaccato dando vita ad un « MONIMA socialista > favorevole a rientrare nella coalizione.

I cinque partiti hanno tutti dei rappresentanti nel Consiglio Supremo della Rivoluzione e tre dispongono anche di ministri. Questi partiti esprimono differenti correnti politiche comprese alcune decisamente conservatrici, e all'interno di ciascuno di essi si esprimono forze sociali diverse, dalla borghesia commerciale dell'altopiano ai giovani disoccupati delle città, dagli strati intellettuali a quelli burocratici, dai contadini ai lavoratori urbani. «Siamo stati obbligati — ci spiega il presidente in una intervista che ha voluto e- l

rivoluzione borghese », devono

essere costantemente verifica-

ti nel fuoco dei processi sto-

lunga della subordinazione.

Lo stesso destino — e la

splicitamente accordare a gascia almeno rispetto al sta di coalizione è dunque imdue giornalisti comunisti italiani, chi scrive e Giorgio Fanti di "Paese sera" — ad u-tilizzare le èlites che avevamo e cioè la borghesia nazionale, a recuperarla per servire : la - nazione ». Tutto questo evidentemente ha reso necessaria una certa duttilità piano político ed econo mico con significativi margini all'iniziativa privata. Sebbene settori chiave dell'economia siano stati infatti posti sotto controllo statale (o naziona lizzati o controllati attraverso una partecipazione azionaria di maggioranza) la proprietà privata ha un suo ruolo e un suo peso. La proprietà privata, spiega il presidente, è oggi «accettata in queste di mensioni, ma dovrà ridursi man mano che la rivoluzione democratica nazionale va avanti. Questo processo però non deve essere forzato. Chi va piano, va sano, - aggiunge nella nostra lingua l'esperienza ci dice che l'**e**li minazione di tutta l'iniziativa

privata porta al fiasco eco-

nomico ».

Una duttilità che si mani festa anche sul piano dell'or ganizzazione statale dove accanto a istituzioni di ∢impor tazione > europea si vanno sperimentando altre forme originali. E'il caso delle « fokonolona» (si pronuncia fukunuln) e cioè le assemblee (di villaggio, di quartiere ecc.), che tendono a recuperare certe strutture della società precoloniale. Queste istituzioni che avevano allora unicamente funzioni sociali, dice Ratsiraka, «le abbiamo ora modificate assegnando loro anche funzioni politiche ed economiche ». La « fokonolona > è concepita come istituzione base del nuovo Stato in costruzione. Amministra la vita locale, decide in materia di ordine pubblico (la polizia come corpo separato è stata formalmente abolita), partecipa alla programmazione e conomica, amministra la aiustizia di primo grado e così via in tutti i campi della vita economica, politica e sociale. Le « fokono ona », che si riuniscono ordinariamente du**e** volte ogni mese, eleggodei comitati esecutivi attraverso la competizione elettorale tra i partiti. E qui siamo ad un altro punto interessante dell'esperienza mal-

stessa sconfitta — accomu-

tanto diversi tra loro. Tom-

na dunque personaggi pure

contesto africano. Il pluripartitismo, dice il presidente, « è l'animatore delle nostre istituzioni. E' lo strumento di formazione delle coscienze. D'altra parte — aggiunge — è un dato oggettivo della realtà aggiunge: «Il nostro o biettivo è quello di arrivare ad un partito unico, anche se questo nascerà quando sarà Il Madagascar è dunque alla ricerca di una sua via ori-

ginale, diversa da quella praticata dal Partito socialdemocratico (legato all'Internazionale socialista) che ha governato per un quindicennio, con una politica di connotazione neocoloniale, fino all'insurrezione popolare del '72, e diversa anche da quella dei paesi socialisti. **« Q**ui il cittadino - dice Ratsiraka è sollecitato continuamente, non c'è delega permanente del potere agli eletti che per altro subiscono il diritto di revoca. Il popolo malgascio è responsabile tutti i giorni, tutti i mesi, tutto l'anno. Il cittadino non è soltanto un elettore. La differenza con i paesi capitalistici è evidente, ma c'è una differenza anche con i paesi socialisti perchè là il cittadino non è sollecitato a partecipare, almeno in base alle esperienze fin qui fatte. In questo sta l'originalità dell'esperienza malgascia ».

Il potere dal basso

Ratsiraka insiste particolarmente sul decentramento: «Il potere non viene concentrato in alto. Decentralizziamo effettivamente -- precisa con uno slogan che ama ripetere spesso — il potere, l'avere, il sapere il saper fare il far sapere. E' molto rischioso — aggiunge — poichè si può determinare un'atomizzazione del potere, un'evanescenza delle responsabilità. Ma cerchiamo di corregge**re q**uesto inconveniente attraverso il centralismo democratico ».

Il consolidamento e lo sviluppo di questa esperienza tuttavia non è messo in pericolo solo dalle contraddizioni interne o da eventuali errori di direzione. L'esperienza malvgascia è al centro di una intensa opera di destabilizzazione da parte di quelle forze economiche, politiche e militari, soprattutto francesi, che sono state colpite dalla rivoluzione. Oggi in Madagascar infatti, come precisa il presidente Ratsiraka, e non ci sono più në multinazionali, në

basi straniere». L'opera di destabilizzazione si esplica in forme e in settori diversi, « ma quello economico è il principale». Proprio mentre il Boeing 747 (Jumbo) dell'Air Madagascar con il quale abbiamo viaggiato, concludeva il suo volo inaugurale Parigi-Antananarivo. un treno carico di benzine (17 vagoni) veniva fatto saltare alla periferia della capitale lasciandola senza carburante per diversi giorni. «Un mese fa -- ci ha poi detto il presidente – è stata sabotata nel porto di Tamatare una nave carica di riso. Nello stesso periodo un sabotaggio è stato compiuto a Manakara. L'insieme di queste attività ha reso impossibile, tra l'altro, il rifornimento di riso, benzina e sale alia regione di Fianarantsoa » dostato poi proclamato lo stato

di emergenza. Il vecchio colonialismo insomma non si rassegna alla perdita del controllo economico e politico e gioca le sue carte sul tavolo della destabilizzazione, trovando per altro complicità all'interno stesso

pegnato in una corsa ad ostacoli per consolidare il regime indipendente e prevenire uno « show down » della reazione. L'obiettivo principale ed immediato di questa corsa è il raggiungimento del nostro paese dal quale dell'autosufficienza alimentanon possiamo prescindere ». 1 re, quindi l'inizio dell'accumulazione in agricoltura per avviare poi un processo di industrializzazione. Più precisamente: industria leggera, industria di trasformazione dei prodotti agricoli e industria per l'agricoltura. E solo più avanti l'avvio di un'industria pesant**e. In** questo piano di sviluppo che arriva all'anno 2000 il periodo più importante e delicato è sen-

zaltro costituito dai prossimi cinque anni, gli anni del consolidamento economico e politico. Ma concedere ancora cinque, o anche solo tre anni a questo regime può significare per i circoli neocolonialisti la perdita definitiva del controllo su un paese dalle notevoli potenzialità economiche e su una gigantesca portaerei che domina le rotte del petrolio e l'Oceano Indiano. Ratsiraka si dice certo che consolidamento ci sarà e

che i tentativi di destabiliz-

zazione saranno vanificati anche se avverte che gli sconvolgimenti in corso sullo scacchiere internazionale tendono a ridurre i margini per ogni esperienza autonoma e indipendente. Ed annovera tra queste anche l'eurocomunismo, Ratsiraka dice che bisogna evitare di essere risucchiati nella logica dei campi contrapposti. E aggiunge: ∢giudicheremo la vostra esperienza nella misura in cui spingerete indietro le frontiere dell'imperialismo ». Pur nella profonda diversità di condizioni e di prospettive storiche sottolinea che « noi e voi stiamo lavorando intorno alla stessa questione, la ricerca di uno Stato valido per il periodo di transizione, con sue istituzioni adeguate alle tispettive realtà >.

Il presidente insiste molto sugli sconvolgimenti dello scacchiere internazionale, a cominciare dalle intese tra Cina, USA, Giappone, che trova preoccupanti. « Oggi poi - aggiunge - le contraddizioni tra i paesi socialisti tendono a mettere in ombra tutte le altre » e ne fa un elenco, dal Corno d'Africa al sud-est asiatico, per concludere che c'è una crisi deali stessi valori del movimento socialista a cominciare dall'internazionalismo. momento in cui l'attacco imperialista si fa più insidioso e cresce la necessità della **s**olidarietà internazionalistica. « l'internazionalismo proletario - dice - non c'è più ».

Una serie di rimproveri

Alle forze socialiste dell'Europa occidentale rimprovera in particolare di muoversi nell'ambito ristretto dei loro interessi nazionali. « Ogni aumento salariale degli operai europei, sganciato dal contesto della lotta di emancipazione dei lavoratori e dei popoli - dice - viene pagato direttamente dai popoli dei paesi sottosviluppati ». Alla Cina rimprovera di seguire una « pericolosa politica di indebolimento e di accer-chiamento dell'URSS ». A questo proposito ci ha riassunto il contenuto di un messaggio inviato a Hua Guofeng in occasione dell'attacco contro il Vietnam: ◆ Delle vostre iniziative — dice in sostanza il messaggio — approfitta l'imperialismo ». All'URSS infine rimprovera di non aiutare « sufficientemente i paesi progressisti. In questa fase abbiamo bisogno di un aiuto internazionalista in campo economico, eppure non ci viene dato. Si pensi ai 750 milioni di dollari dati all'Egitto: quale paese progres-

sista africano può dire di avere avuto tanto dall'URSS? > Da tutte aueste affermazioni il presidente Ratsiraka trae più forte la convinzione che « siamo obbligati a contare sulle nostre forze ». L'originalità e l'autonomia dell'esperienza socialista malgascia trova alimento insomma anche in questa analisi della realtà internaziona-

non essere poi molto interes-

sante: soprattutto, credo, per

gli altri lettori della « Repub-

blica » e dell'« Unità ». Lo era

e resta un po' di più, forse, il problema di cui si accen-

Guido Bimbi

A proposito di romanzi d'appendice

Divisi da Dumas?

Il giorno 11 marzo scorso i lettori della « Repubblica », e io fra questi, hanno appreso da un articolo di Beniamino Placido che « la cultura comunista del dopoguerra era una cultura liberal-crociana in vesti gramsciano-marxiste z (i più benevoli, finora, ci avevano risparmiato le vesti), e che questa cultura si divideva in una « destra » e in una « sinistra », a seconda del disprezzo o della ammirazione per il vecchio Dumas (una discriminante cui bisogna riconoscere almeno il pregio dell'inedito). Gramsci stesso. con un atto di lodevole rispetviene assolto con il

ficio del dubbio. altrettento, come istintivo ge-

nava nel mio vituperato articolo: fino a che punto cioè le indicazioni gramsciane per una battaglia politica e culturale di emancipazione delle masse popolari, si potessero ritrovare in quella iniziativa che vide «l'Unità» pubblicare a puntate, tra il 1949 e il '55, Il Conte di Montecristo o altri più o meno classici romanzi d'appendice. La mia convinzione era e resta che molto più producente e « avanzato » (come si usa dire) sarebbe stato allota misurarsi criticamente con la «cultura di massa» na scente, dal fotoromanzo al nuovo romanzo di consumo al cinema commerciale, e con le motivazioni di fondo dei suoi lettori e spettatori; e che oggi, nella sostanza, sia necessario fare lo stesso, nei confronti delle subculture giovanili o della produzione televisiva subalterna, per esempio. Di tutto questo Beniamino Placido non fa parola, tenendosi stretto al « suo » Dumas, e nascondendo magari dietro quella ormai rassicurante figura il «rossore» per qualche inconsessabile a diletto ». Dove si potrebbe anche riprendere, se avessimo spazio da perdere, un'altra gara: a chi è più liberal-crociano. di destra o di sinistra o di centro.

Cultura e società nelle campagne italiane

Briganti, profeti, contadini

L'istituto della mezzadria analizzato sullo sfondo delle tensioni che attraversano l'universo rurale dal '700 al nostro secolo nelle regioni centrali del paese

storia — nascosta ma a suo | sperienza, ma soprattutto gio | inesausta tra le righe dei lisi subalterne e sconfitte. E invece una vicenda di marginali e disperate trasgressioni, sussulti brutali e re pressioni. Ne sono insieme protagonisti il brigante della leggenda e il ladro di legna. il profeta straccione e il carrettiere incendiaro. Quadro di riferimento - il « paesaggio » geografico e storico - è quello dell'Italia mezzadrile in un arco di tempo esteso che dal settecento approda ai primi decenni del nostro secolo.

Su questo argomento un incontro di studio ad Urbino promosso dall'Istituto Alcide Cervi, dalla locale università e dalla Regione Marche - ha intrecciato riflessione e ricerca in due giornate di laborioso dibattito. Il tema: «Ribellismo, protesta sociale, organizzazione di resistenza nelle campagne dell'Italia mezzadri- I demonizzato o trasfigurato in

storia e non è neppure la l'interpreti: studiosi di vasta e- l di una ricerca puntigliosa e hanno offerto alla discussione un imponente materiale di contributi e interventi. Gli obiettivi e i limiti della ricerca: «Si tratta — ha spiegato lo storico Alberto Caracciolo nella relazione introduttiva - di attingere ad una conoscenza che sia sintesi tra elementi economici, sociali, politici e morali, tra bisogni e mentalità, tra status di individui e grupoi. Insomma, tra tutto ciò che si affolla attorno alla protesta spontanea delle campagne mezzadrili nel suo impatto con le spinte capitalistiche (e anticapitalistiche) del

mondo moderno... >. Ardua sintesi, se il personaggio eletto a protagonista di questo ampio affresco storico e parla poco e non scrive affatto», è marginale e analfabeta, di volta in volta

1)

le carte dei tribunali e dei municipi, nella letteratura edificante delle canoniche, nei verbali dei carabinieri. E anche una attenzione - rigorosa alla tradizione orale, a un coro di voci che si fa memoria diffusa e collettiva. E' già storia totale, secon-

do le indicazioni di quella nuova scuola che si afferma in altre parti d'Europa? Più semplicemente - come dirà Renato Zangheri nelle conclusioni — l'intento è quello di non rinunciare a nessun strumento per giungere alla « comprensione » di tutto l'universo rurale che mota attorno alla mezzadria.

E intanto — perché questo è il «cuore» del problema il convegno di Urbino ha cercato di dare una definizione più attuale del termine di «mezzadria». Oggi non ci si l dali», «incompiutezza della l

URBINO - Non è la grande ! le nei secoli XVIII-XX ». Gli | leggenda. Di qui la necessità | può accontentare della definizione classica secondo cui il rapporto mezzadrile si confivani ricercatori e studenti che | bri mastri delle botteghe, sul- | gura come momento di transizione dalla forma originaria della rendita alla rendita capitalistica. L'interpretazione pur correta non serve a spiegare perché - questo il nucleo problematico dell'intervento del professor Sergio Anselmi - nell'Italia centrale, nella Toscana e nella Romagna toscana, nelle Marche e nell'Umbria, la mezzadria è così a lungo sopravvissuta e sooravvive ancora sia pure in condizioni totalmente subordi-Ecco allora una indicazione

di ricerca: questa mezzadria che muta, che in pieno XX secolo riesce a convivere con le forme più avanzate di penetrazione capitalistica in agricoltura, rende inadeguate definizioni classificatorie e categorie interpretative. Concetti come « ritardo », « residui feu-

maso detto il Broncolo («Non per altro famoso che per il Si vedrà allora che la visuo sangue freddo e ribaldecenda della mezzadria non è rie ») fuorilegge rurale del semplice sviluppo di un rapla diocesi di Perugia, protaporto giurídico, ma storia comgonista nel 1798 di una sanplessa di un intreccio sociaguinosa rivolta anti-giacobina. le. La città e la campagna, Davide Lazzaretti — il profeta il proprietario e il mezzadro. dell'Amiata — ucciso nel 1878 la famiglia contadina, il cadai regi carabinieri mentre poccia e il garzone. Fuori dal guida il suo popolo a conquimito: la mezzadria è « un stare la «repubblica di Dio» rapporto di tensioni interne Il brigante Tiburzi, braccato ed esterne > (Zangberi) e e trucidato in Maremma allo non deve meravigliare che il scadere del secolo. Personagmondo rurale - fitta e intrigi e movimenti che non porcata rete di rapporti ambitarono - neanche nelle loro gui tra le parti - sia e brutpiù alte espressioni - rivoluto sporco e a volte cattivo > zioni, ma soltanto lacerazioni (Anselmi). Anche questo monin un tessuto di potere e di do ha i suoi esclusi, i reietti, rapporti sociali, puntualmente i condannati ad essere ribelricomposto. li. Il bracciante e il contadino senza terra, il vagabondo e il casanolante — che vive ai margini del pur misero pro-

Tanta parte di questo « tessuto > — nella zona geografi ca e nel lungo periodo preso in esame — è rappresentato cesso produttivo e subisce dalla mezzadria, dalla sua camortalmente i colpi di piccoli pacità di essere innanzitutto e grandi sconvolgimenti ecostrumento formidabile di stanomici - è costretto a «trabilità e controllo sociale ben vestirsi » di volta in volta oltre l'inizio del secolo attuada brigante, capopopolo, prole. E qui si arresta l'analisi feta millenarista. Merito del del convegno di Urbino, anconvegno di Urbino, essere che se alcune relazioni sono riuscito a disegnare il profilo dedicate ai rapporti con il individuale e collettivo di tanfascismo e tracciano poi somti di questi ribelli. Ribelli e mariamente la vicenda delle non rivoluzionari, perché dilotte per la terra nell'Italia sperati, analfabeti, legati anrepubblicana. cora in mille modi alla corda

Flavio Fusi

Personalmente poi (insieme al privilegio di muovere Beniamino Placido a queste considerazioni, con un articolo sull'a Unità » del 18 febbraio), ho appreso di essere un ritardato epigono di quella « destra » liberalcrociana, per la « falsa vergogna e il congiunto imbarazzo » manifestati verso I tre moschettieri come « illecito diletto ». Per contro, sempre a proposito di Dumas, Beniamino Placido cive sono esplosi tumulti ed è ! ta sue proprie benemerenze e capacità degustative, delle quali non c'è motivo di dubitare: dagli « amori infantili » ai « traumi » adulti. Suscitando peraltro in tal modo forti tentazioni a fare

sto di difesa. Ma una gara del genere, a chi ha più « goduto » o è medel paese. Il governo sociali- no a arrossito n, finisce per